N.4
ANNO 98
DICEMBRE-2017

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco

CORAGGIOSAMENTE APERTI



IL PERSONAGGIO
Don Rodolfo Di Mauro,
99 anni, il decano dei Delegati
degli Exallievi d'Italia



PIANO FORMATIVO 2017-18
La chiesa: casa per molti,
madre per tutti
#nessunoescluso



N.4 DICEMBRE 2017

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, Don Giovanni Russo, Giovanni Capurso, Andrea Carbonari, Andrea Giulio Pirastu, Nicoletta Iuliano

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **Foto realizzata da Salvatore Barino, blog: "Arte e Dintorni" www.salvatorebarino.blogspot.com/www.facebook.com/barinoarte**

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2017

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

editoriale
3 Coraggiosamente aperti all'avvenire, auguri a tutti voi
4 lettera del presidente
formazione del delegato
5 La personalità morale dell'Exallievo/a di Don Bosco
donne
7 Le risorse umane come Energia per la nostra società
congresso omaec
9 Sfide dell'educazione cattolica in un mondo interreligioso
il personaggio
11 Don Rodolfo Di Mauro: una lunga vita a servizio degli altri
impegno sociale
13 Exallievità: non è un atteggiamento ma un valore
14 La fraternità, un dovere verso lo straniero
piano formativo 2017-18
15 Seconda tappa – Condividere
amarcord
21 La nascita del Natale
eurobosco
23 Buoni cristiani nella famiglia ed onesti cittadini per la famiglia
vita associativa
24 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Coraggiosamente aperti all'avvenire, auguri a tutti voi

Coraggiosamente aperti all'avvenire, generosi verso il nuovo, disponibili a mettersi in gioco: è questo l'augurio che voglio fare a ciascuno di voi ed ai vostri familiari. È arrivato il tempo, cari exallievi, di operare anche perché, ricordiamolo, noi non siamo nella società per fare numero ma per fare la differenza. Abbiamo l'obbligo di andare oltre le tre "I" che imperano oggi nella società, cioè oltre gli incompetenti, gli ignoranti e gli immaturi, perché non possiamo tollerare che la volgarità intellettuale oggi campeggi e domini sulla vita pubblica.

Il coraggio della testimonianza viene richiesto a ciascuno di voi attraverso una semplice richiesta: dobbiamo essere dei rivoluzionari del quotidiano, della normalità. C'è una sola certezza in questo paese: la crescita anagrafica di ognuno di noi, a cui non possiamo porre inesorabilmente alcun rimedio; considerato questo fattore l'unico trend "positivo" di crescita, ciò ci obbliga ad agire, a non perdere tempo, a non rinviare, a non delegare. Prendiamo l'impegno di cercare tutti quegli exallievi che sono andati via anche perché dobbiamo essere il sale in questa povera società; ricordatevi che il decadimento di un popolo lo notiamo dal linguaggio dei giovani, dalla caduta dell'immaginazione e l'immaginazione è creatività. Ecco, non siamo più creativi, non siamo coraggiosi, non riusciamo a guardare avanti ma ci ancoriamo al passato, ai "bei tempi". Dobbiamo ripartire dal territorio, dalle unioni, dobbiamo includere, non escludere! "Dobbiamo costruire un cuore - ci ricorda Freud - un luogo dove la coscienza possa raccogliersi".

L'alba è bellissima ma la fanno ad un'ora impossibile, mi ha ricordato un mio amico ed io gli ho risposto che il tempo lo dobbiamo inseguire, dobbiamo riuscire ad anticiparlo, a dominarlo. Ecco perché dobbiamo trasmettere positività a coloro i quali stanno accanto noi, facciamo capire di amare la vita, di scommetterci, di azzardare, di essere veri figli di Don Bosco.



designed by Peoplecreations - Freepik.com

Salvare la vita delle persone è un privilegio, che non è dato a tutti (quanti approfittatori, quanti prenditori piuttosto che imprenditori). Noi exallievi ed exallieve abbiamo questo compito: dobbiamo operare nel sociale per distinguerci silenziosamente dagli altri attraverso le nostre opere. Non dobbiamo essere exallievi che operano attraverso una "pastorale dello struzzo": c'è il rischio, in altri termini, di affondare la testa nella sabbia, per non vedere, quasi a difendersi dal "pericolo" di dover mutare, in conseguenza del "vedere", qualcosa nei propri metodi pastorali, nel proprio metodo di testimoniare l'exallievità. Non ci si vuole accorgere che le situazioni mutano, spesso in maniera rapida. In effetti, però, non c'è una volontà esplicita di non accorgersi che le cose cambiano, semplicemente non ce se ne accorge. E la pastorale diventa scarsamente incisiva, disattenta alla concreta situazione delle persone, retorica. Dobbiamo conformarci alla vuota mentalità del nostro tempo? Dobbiamo continuare a fuggire dall'exallievità?

Ci vuole passione e libertà per amare Don Bosco, per essere degni suoi figli. Auguri.■

Lettera del Presidente

Carissimi Exallieve
ed Exallievi di Don Bosco,



ripensando alla mia esperienza giovanile nella casa salesiana, rivedo una schiera di educatori che non separavano mai l'obiettivo della conoscenza e della formazione da una visione integrale della realtà. Una prospettiva che guardava oltre la competizione e la preparazione, esaltando gli aspetti etici e deontologici. Ricordo, per esempio, un 'due' in geografia affibbiatomi senza possibilità di replica per un sorriso di scherno rivolto a un compagno di classe che, annaspando davanti alla carta geografica dell'Africa, agitava la bacchetta cercando il Madagascar vicino alla Libia. Una società estremamente frammentata, individualista e arida, sfida la nostra educazione nei suoi valori più profondi e, spesso, tenta di svuotarla della sua stessa vocazione. Invece, la missione educativa affidataci da Don Bosco, ancor più necessaria proprio in questa società, mantiene il proprio fine nella formazione integrale della persona. Dovremmo aver imparato che ciò richiede l'attenzione non solo alla dimensione culturale e professionale, ma anche e soprattutto a quella etica e spirituale. È proprio questa ricchezza insita nell'educazione ricevuta che ci consente oggi di porre l'accento sul primato della persona, sul valore della comunione, sulla cura della fragilità e sulla preoccupazione per gli ultimi. Sebbene il messaggio evangelico oggi debba convivere con forme sempre più marcate di secolarismo, di individualismo e, spesso, di fondamentalismo, la nostra testimonianza e il nostro servizio alla comunità potranno costituire un impulso per nuovi modelli e cammini alternativi. È nostro dovere offrire ai giovani opportunità per far crescere e sviluppare i propri talenti in un clima di condivisione e solidarietà. Pertanto, vi invito a porvi al servizio delle vostre comunità, originarie o di adozione, per testimoniare la passione educativa di una Chiesa missionaria che, adempiendo al mandato di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini, sente il dovere di occuparsi dell'uomo nella sua interezza, anche negli aspetti terreni, in quanto connessi con la vocazione al soprannaturale.

Giovanni Costanza

Educatore
Se tu rallenti, essi si perderanno
se ti scoraggi, essi si fiaccheranno
se ti siedi, essi si coricheranno
se tu dubiti, essi si disperderanno
se tu vai innanzi, essi ti supereranno
se tu doni la tua mano, essi doneranno la vita
se tu preghi, essi saranno santi.
Che tu sia sempre l'educatore
che non rallenta,
che non si scoraggia,
che non dubita,
ma va innanzi,
dona la mano, prega.

Gesualdo Nosengo
Exallievo di Don Bosco della casa di Torino - Valsalice



Don Gianni RUSSO
Delegato Nazionale



LA PERSONALITÀ MORALE dell'Exallievo/a di Don Bosco

1. SUPERARE LE LOGICHE DEL MONDO

La personalità morale di un soggetto indica la consapevolezza che ha della sua dignità e del suo compito nella società. Per un credente, poi, Gesù Cristo è il nostro modello e il nostro punto di riferimento in ogni comportamento. Sappiamo che per conformarci a Cristo dobbiamo superare le logiche della carne e del mondo e vivere la nostra vocazione e il nostro progetto di santità. Alla scuola di Don Bosco abbiamo imparato che la santità è possibile e consiste in uno stile di vita allegro – perché pienamente fiducioso nell'amore del Padre e nelle risorse dei sacramenti – e nell'esatta osservanza dei nostri doveri. Così diventiamo "figli della luce" (Ef 5,8), chiamati a dare nella società la bella testimonianza della nostra fede, presentandoci, come voleva Don Bosco, "buoni cristiani e onesti cittadini".

Gesù Cristo è il nostro modello e il nostro punto di riferimento in ogni comportamento. Don Bosco vuole i suoi figli vigili nell'autenticità



L'Exallievo/a di Don Bosco sa che la sua "profezia" di Cristo nella società è tutto, ed è qui che gioca tutta la sua libertà. Don Bosco ha voluto i suoi figli persone aperte e schiette, chiare nelle convinzioni morali, capaci di libertà responsabile, vigili e consapevoli che il Maligno può distoglierci dal bene dell'amore autentico.

2. LE LOGICHE DI "DOMINIO" SUGLI ALTRI

Le logiche del mondo non ci appartengono: sono logiche di affermazione di sé a tutti i costi, prevaricando sugli altri. Ai figli di Don Bosco appartengono le logiche del loro padre e maestro: affabilità e bontà e un cuore magnanimo. Lo stile grossolano, aggressivo, risentito non possono caratterizzare coloro che sono cresciuti alla scuola di un santo. Nella società di oggi ciò che conta è affermarsi, nel senso di imporsi sugli altri. Lo si fa in tutti i modi, soprattutto con le "alleanze", anche le più basse, costruite attorno alle colazioni di lavoro,



pianificando chi abbattere, per portare avanti programmi esclusivistici e non di bene comune. Questo non può appartenere agli Exallievi e alle Exallieve, non ci si può coalizzare per annullare la diversità di opinione, per difendere interessi particolari a discapito del bene dell'associazione. Qua e là si notano atteggiamenti di "disinvoltura morale" per farsi strada. Cosa c'entrano queste logiche con Gesù Cristo e con Don Bosco?

Nella società di oggi ciò che conta è affermarsi. La "disinvoltura morale" per farsi strada non appartiene ai figli di Don Bosco

3. DOMINIO E "POLTRONE"

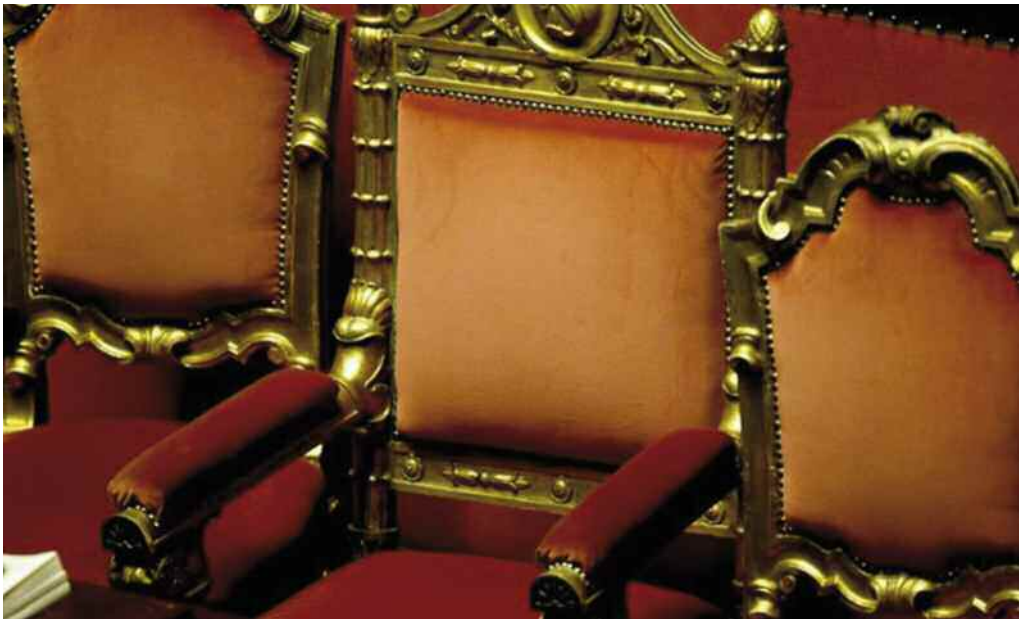
La politica oggi è spesso impostata sulla spartizione del potere e quindi sulla assegnazione delle "poltrone". Una logica che mai potrà sposarsi con i figli e le figlie di Don Bosco. Il governo e l'amministrazione della cosa pubblica, sia a livello civile che ecclesiale, ha niente a che fare con il potere. Il cristiano segue lo stile del servizio e dell'offerta generosa e sacrificata di sé per il bene della collettività. E come associazione esistiamo non per un nostalgico e infantile ricordo dell'educazione ricevuta, ma per essere educatori maturi di altri giovani e testimoni nella società dei valori del Vangelo. "L'educazione ricevuta in passato non può rimanere solo un ricordo, ma si deve trasformare in una forza che trascina l'Exallievo e quindi tutta la Famiglia Salesiana ad incidere nel mondo per trasformarlo e renderlo più umano" (Don Ángel Fernández Artime, 29 ottobre 2016).

Ho più volte sottolineato che non mancano Exallievi/e che sembrano troppo attaccati alle "poltrone". Ancor oggi si notano Unioni o intere Ispettorie che soffrono a motivo dell'ostinato attaccamento alla poltrona da parte di persone in ruolo, che non sanno fare un passo indietro anche di fronte all'evidenza del tutto fermo. La ricerca del proprio "successo" in associazione e il culto della persona "spengono lo Spirito" (cf 1 Ts 5,19). Il Regolamento ricorda che ogni carica è per il "servizio" e non per il potere: "Le cariche elettive e le prestazioni, ai vari livelli associativi, sono un servizio che l'Exallievo/a svolge con spirito di famiglia, gratuitamente e con senso di responsabilità" (art. 8).

Non mancano Exallievi/e che sembrano troppo attaccati alle "poltrone"

Non sono poi indifferenti alcuni atteggiamenti morali, presenti anche in chi, dall'alto di una carica, dovrebbe essere di esempio ai più giovani (Gex), alle Unioni. Si notano ancora, infatti, personalità litigiose, persistenti nell'aggressività, suscettibili e permalose, risentite e rancorose, che mancano di rispetto con le parole, che si lamentano di tutto e di tutti, tranne che di se stessi. Per non parlare di chi non è trasparente nel rendere conto dal punto di vista amministrativo, lasciando sospesa la rendicontazione per anni, e chi, in ruolo, lascia passare situazioni di questo genere.

I figli di Don Bosco non possono essere così, ma vogliono realizzare quanto il padre continua a ricordare: "Sono certo che continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco" (MB XVII, 173). ■



di Nicoletta IULIANO



Le Risorse umane come Energie per la nostra società

Giulia, studentessa universitaria ligure, ha avuto il suo primo contatto con il mondo salesiano il 31 Gennaio 1994. Proprio quel giorno, mentre in tutte le case salesiane si festeggiava Don Bosco con gioia ed entusiasmo, Giulia veniva battezzata nella chiesetta di Moglio, frazione di Alassio. Il primo ingresso in una casa salesiana, invece, Giulia lo fece quando iniziò la scuola media, un giorno segnato dall'emozione e dall'entusiasmo di conoscere una nuova realtà e nuovi amici, ignara del fatto che di lì a poco sarebbe stata accolta in un ambiente sereno e rassicurante. Anno dopo anno iniziava a prendere consapevolezza di cosa significasse sentire ed avere lo "spirito di Don Bosco", in ogni ricreazione, in ogni pomeriggio in oratorio, in ogni insegnante o collaboratore dell'istituto percepiva la volontà di agire al fine di educare i giovani. Gli insegnanti che l'hanno seguita in quegli anni condividevano i principi salesiani, avevano a cuore la cura dei loro ragazzi ed erano pronti a tendere loro una mano quando si presentavano momenti di difficoltà. Ed è stato proprio il supporto ai giovani nell'educazione un insegnamento grande per Giulia, che porta con sé fin da bambina, ed è grazie ad esso che ha scelto di essere membro attivo dell'Unione Exallievi. L'unione di Alassio, di cui Giulia fa parte, in ogni iniziativa che porta avanti pone al centro l'ascolto delle esigenze della scuola, in modo da poter arrivare a loro in modo efficace e trasmettendo i valori che tutti gli Exallievi condividono. Tra le varie attività vi è l'orientamento universitario, iniziativa che mette a confronto



gli studenti delle quinte ed i giovani exallievi al fine di favorire un confronto ed una comunione, facendo capire loro che Exallievi e Allievi sono un'unica famiglia. Giulia insieme con gli altri Ex, porta avanti l'orientamento da tre anni ed ogni anno rinnovano il "format", sulla base dei feedback dei professori e dei ragazzi, ma anche sulla base delle loro impressioni. Il tener sempre presente che Don Bosco ci ha insegnato il valore dell'educazione, non solo per il periodo "limitato" della scuola, ma per tutta la vita è ciò che rende Giulia fiera di far parte di questo gruppo. È una responsabilità verso un'educazione ricevuta e che è bello continuare a trasmettere, riportando l'esperienza personale, ma anche continuando ad apprendere nuovi valori. Inoltre, vi è la consapevolezza che i Gex possano portare rinnovamento nell'associazione perché avendo completato da poco gli studi sono più "vicini" ai giovani e alle loro esigenze ed aspettative. Il cambiamento, però, deve essere graduale tenendo sempre in vita l'associazione ed i suoi valori e favorire la loro divulgazione mediante nuove modalità, più vicine ai nuovi interlocutori. Non è tutto. Don Bosco e gli Exallievi accompagnano Giulia anche nella vita professionale,







che il proprio bagaglio culturale. Le persone possono scegliere di migliorare le situazioni, mettendo la parola giusta al momento giusto. Per Giulia, questo è una Risorsa: non c'è risorsa più grande dell'educazione che una persona può mettere nel proprio lavoro. Chiunque, anche se non svolge il lavoro che vorrebbe, se trova la giusta motivazione e apporta la propria cultura di rispetto e amorevolezza, può rendere il posto di lavoro migliore e contribuire alla creazione di qualcosa di utile per altre persone. Per questo le piace questo lavoro: il suo "sogno nel cassetto" è di far sì che nel posto nel quale lavorerà nessuno si senta "fruttato" e possa comprendere che la propria personalità in tutte le sue sfumature è fondamentale per il successo e, soprattutto, il benessere di tutta l'organizzazione. Questo è quello che Giulia porta con sè ad ogni Consiglio e ad ogni attività degli Exallievi: ognuno di noi è fondamentale per raggiungere gli obiettivi dell'Unione: gli Ex portano la loro esperienza, i Gex e gli Allievi portano le loro proposte di rinnovamento, insieme si è in grado di mantenere vivo lo spirito di Don Bosco, onorando il suo lavoro e la sua eredità. ■

in quanto ha scelto di dedicare la propria vita lavorativa alle **Risorse Umane**. Tale scelta potrebbe essere criticata dai più che per "risorse umane" intendono maggiormente beni, macchinari e/o immobili. Per Giulia non è così, poiché a suo avviso le persone sono Risorse per la società, per le aziende, per la famiglia e per qualunque organizzazione. Il significato di risorsa, infatti è "qualsiasi fonte o mezzo che valga a fornire **aiuto, soccorso, appoggio, sostegno**, in situazioni di necessità"; le persone sono fonte di sostegno tra di loro attraverso molti mezzi: una parola, un gesto, l'esempio. Le persone, a differenza degli asset, hanno la possibilità di scegliere e di apportare non solo le proprie capacità professionali, ma an-



SFIDE DELL'EDUCAZIONE CATTOLICA IN UN MONDO INTERRELIGIOSO

Intervento del cardinale Giuseppe Versaldi al XV Congresso Mondiale OMAEC

La casa generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Roma ha ospitato dal 22 al 25 ottobre il XV Congresso mondiale dell'OMAEC, organizzazione mondiale degli Exallievi delle scuole cattoliche, cui aderisce anche la Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco.
Il tema affrontato, esposto nel titolo del Congresso "Persone e valori per trasformare la società", si è avvalso di diversi autorevoli interventi e soprattutto di significative testimonianze provenienti dalle diverse latitudini del globo.
L'apertura del Congresso è stata riservata alla prolusione del cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, nominato nel marzo 2015 da papa Francesco. Se ne riportano i punti salienti.



La presenza simultanea di diverse culture è un dato caratteristico della nostra società contemporanea, per il crescente flusso migratorio, ma anche per l'influenza della società dell'informazione. Se da un lato si presentano prospettive culturali inesplorate con tutta la ricchezza di un patrimonio storico, artistico e spirituale da scoprire senza pregiudizi, dall'altro la difficile convivenza tra culture troppo spesso sbocca in forme conflittuali che generano un sentimento di minaccia ai propri costumi e stili di vita. È necessaria la proposta di un *universalismo critico* che sappia unire i valori comuni, la coesione sociale e l'identità con la capacità di vivere l'autonomia e la responsabilità in un mondo in cui la diversità è lo standard più diffuso. Si tratta di un progetto di *inclusione integrale* che superi i rischi di omogeneizzazione o di ripieghi fondamentalisti.
Occorre ripercorrere **la via maestra dell'identità**. Il cuore dell'educazione cattolica è il progetto educativo basato sul fondamento antropologico che si inspira al Vangelo, ha come fondamento la persona di Gesù Cristo e si offre a tutti. Da questa identità emergono i frammenti di originalità di un'istituzione educativa che si caratterizza nell'esplicito riferimento alla fede. Senza questo richiamo costante la scuola cattolica perderà la sua identità e con essa la sua ragione d'esistere. Ne consegue l'importanza dell'ambiente relazionale e della qualità della relazione. Una saggia e prudente ricerca di soluzioni mirate a favorire la promozione integrale della persona e della società appartiene alla stessa natura dell'identità cristiana.
Un progetto pedagogico di *formazione integrale* deve mirare a creare un equilibrio tra l'attuale concezione di educazione interculturale (capacità di riconoscere e apprezzare le differenze) e la preoccupazione di orientarla verso la convergenza sociale e l'accettazione di una proposta condivisa.
Occorre ripercorrere la **via maestra del dialogo**, unica risorsa disponibile per una trasformazione positiva delle inquietudini e delle incomprensioni verso una civiltà più ricca, aperta e umana. In effetti, si è amaramente notato come un certo relativismo implicito nell'approccio interculturale comporta il rischio di considerare le culture in modo statico, lasciandole isolate e impermeabili le une alle altre. Un programma educativo centrato solo sulla differenza condurrebbe ad un vero dialogo interculturale e interreligioso solo se unito alla ricerca dell'integrazione. Nella necessaria



condivisione di una *cultura di fratellanza* e di pace è nostro dovere mettere in moto un vero processo di rispetto reciproco, nonostante le molteplici tensioni presenti. Diventa necessaria, pertanto, la formazione di uomini e donne capaci di conciliazione, di costruire un tessuto sociale contrassegnato dall'incontro e dalla solidarietà.

È necessario ripensare il percorso educativo in termini di alterità, **inclusione e servizio**. Siamo invitati ad andare oltre una semplice riorganizzazione metodologica per attuare una vera e propria rifondazione antropologica, affinché in ciascun processo formativo si dia spazio ad una *antropologia della reciprocità*, che ancor prima di essere un fatto culturale si concretizzi nella pratica quotidiana come dimensione dell'inclusione. L'incontro con la diversità, pertanto, dovrà rappresentare la normalità all'interno dell'esperienza quotidiana nella quale ciascuno, a proprio modo e con le proprie peculiarità, è "altro" dall'altro, come dire distinto e nello stesso tempo propenso a diventare "uno" insieme con l'altro.

Partire da questa prospettiva significa assegnare alla dimensione della diversità la medesima importanza di quella dell'identità. Solo rifondando una *pedagogia della prossimità e del servizio* si potrà superare la paura o la sfiducia di fronte alla diversità, sviluppando attitudini all'incontro, alla ricerca e all'accettazione.

In conclusione, occorre sottolineare che la dimensione dell'interdipendenza e dell'interculturalità appartiene al patrimonio della Chiesa e si manifesta nella storia come dialogo con il mondo, nella prospettiva non solo di riconoscere e valorizzare le differenze, ma anche di contribuire alla costruzione di una civiltà fondata sull'amore. Di fronte all'individualismo, al narcisismo, alla convalida del consumismo cui conduce la nostra società, la scuola cattolica è sfidata a manifestarsi come una vera comunità di vita, dove la rete complessa delle relazioni interpersonali tra i diversi soggetti incontri il proprio fondamento nell'amore alla Verità, nella ricerca di comunione e armonia soprattutto nei momenti difficili del processo formativo. ■



di Alfredo PETRALIA

Don Rodolfo Di Mauro: una lunga vita a servizio degli altri

A colloquio con il decano dei Delegati d'Italia: "Desidero solo raccomandare a tutti gli Exallievi di coltivare sempre il sentirsi parte viva della Famiglia Salesiana"

Nato a Militello in Val di Catania il 16 maggio del 1918 la mia famiglia si trasferì a Catania , vicino al porto, dove fino all'età di 5 anni ho vissuto nel territorio della parrocchia SS. Angeli Custodi, in via Ortolani, in un quartiere periferico di pescatori, artigiani e operai. Mio padre faceva l'appaltatore di lavori in pietra lavica, una dignitosa attività specializzata.

Frequentai le scuole elementari nel mio paese d'origine. Furono tempi difficili quelli del fascismo e come tutti i ragazzi tra gli otto e gli undici anni fui inquadrato nel corpo dei Balilla per passare, crescendo, tra gli Avanguardisti.

Superati gli esami per l'ammissione al ginnasio, grazie anche alle lezioni di latino che mi impartiva il mio parroco, ebbi la possibilità di andare a studiare nell'Istituto Salesiano S. Giuseppe di Pedara, un piccolo paese alle pendici dell'Etna, il vulcano biancheggiante di neve in inverno e spesso fiammeggiante con le sue eruzioni. La retta era di 60 Lire al mese e fu mio fratello, brigadiere dei carabinieri, a farsi carico dell'onere. Mio padre non poteva mantenermi agli studi: la crisi economica del '29 aveva creato serie difficoltà anche alla mia famiglia . Avevo quindici anni quando iniziai la prima classe ginnasiale. Dopo il ginnasio passai a S. Gregorio, altro paesino etneo non lontano dal primo, per il liceo e il noviziato nella casa del S. Cuore di Gesù. Fui ordinato sacerdote salesiano nel 1947.



L'obbedienza mi vide a Marsala nella casa salesiana della Divina Provvidenza per il mio tirocinio: avevo preso l'abilitazione magistrale e quindi insegnavo in una quarta elementare ma di pomeriggio facevo l'assistente nell'oratorio dedicandomi alle attività con i giovani. Venne la guerra. A Marsala solo per pura combinazione scampai ai bombardamenti che uccisero tre confratelli e alcuni sfortunati ragazzi. Dopo il triste periodo della guerra, ormai avviata la ricostruzione anche culturale del nostro paese diedi il mio contributo insegnando ai ragazzi nelle scuole salesiane.

Dopo Marsala è lungo l'elenco delle sedi di case salesiane siciliane dove ho svolto il mio servizio da sacerdote, con spirito di obbedienza e di dedizione, come ho cercato di fare: a San Gregorio di Catania, Agrigento, Marsala, Palermo, Barcellona Pozzo di Gotto, Catania, Mazzarino, Gela, Ragusa, Randazzo, Zafferana Etnea, ricoprendo di volta in volta diverse funzioni, direttore, prefetto, consigliere, catechista, parroco. Ma ho sempre mantenuto il contatto con i ragazzi: il luogo operativo privilegiato ove esercitare la mia salesianità a servizio dei giovani è sempre stato per me l'oratorio, sforzandomi di contribuire, insieme ai confratelli, a renderlo concretamente "casa che accoglie", "scuola che avvia alla vita", "chiesa che evangelizza", "cortile dove incontrarsi" nel nome e con l'aiuto di don Bosco e di Maria Ausiliatrice.

Con gli Exallievi ho sempre coltivato un rapporto intenso e speciale ricevendone affetto e collaborazione che nel caso del mio servizio a Barcellona Pozzo di Gozzo è stato espresso e raccontato in un libro che affettuosamente mi è stato dedicato da loro.

Oggi svolgo il mio servizio e il mio ministero sacerdotale a Catania nell'Istituto S.G.Bosco alla Salette, casa salesiana di cui nel '47 sono stato tra i fondatori e di nuovo nel '57 come prefetto e da direttore nel '68.

Il mio quarto ritorno alla Salette, dove ormai risiedo da 15 anni, ha rappresentato la spinta per la costituzione della Unione Exallievi, di cui sono fin dall'inizio il Delegato, nella quale sono confluiti in particolare "ex giovani" oratoriani dei tempi delle mie precedenti permanenze alla Salette e con i quali in realtà non si erano mai interrotti i rapporti e l'afflato salesiano rimasti sempre vivi.

Don Rodolfo, lei è il decano dei delegati d'Italia. Come essere un buon delegato degli Exallievi?
Prima di tutto stare vicino agli exallievi, assisterli, aiutarli, spronarli a fare il bene rimanendo ancorati all'insegnamento di Don Bosco. Senza mai prevaricare la loro autonomia, anzi incoraggiandola e lasciando che si esprima, operando con loro e insieme a loro. E naturalmente offrendosi di essere il loro punto di riferimento spirituale nella vita dell'unione, nella sua azione di testimonianza concreta, rappresentando nello stesso tempo il garante della fedeltà della stessa unione allo spirito della Famiglia Salesiana così ben delineata nella sua "Carta di Identità". In altri termini guidandoli nel cammino per essere sempre più "buoni cristiani e onesti cittadini", e proponendosi loro come esempio di coerenza. Se il delegato non si pone questi obiettivi quale mai sarà allora il suo ruolo?

Cosa rappresentano per lei gli Exallievi? Che ruolo devono svolgere nella società?
In origine per gli ex allievi la vita associativa aveva una valenza che rispondeva principalmente al desiderio di ritornare periodicamente nella casa salesiana dove si erano formati per ritrovarsi affettuosamente, insieme ad altri compagni, con i maestri che li avevano accompagnati nel percorso educativo e con i quali erano cresciuti in cultura e in spirito ed anche come segno di riconoscenza per quanto avevano ricevuto da loro. Il convegno annuale rappresentava quindi un importante punto di arrivo in tal senso. Nel tempo gli exallievi hanno associato a quello spirito, sempre vivo e presente, la consapevolezza che quegli insegnamenti si traducono in almeno una doppia responsabilità: rappresentare un valido supporto per i salesiani e le opere salesiane condividendone lo sforzo di presenza e di azione, e quando possibile assumersi anche l'onere, e il privilegio allo stesso tempo, di gestire gli oratori in quelle situazioni in cui i salesiani, per varie ragioni, non possono più farlo; tradurre in scelte di azione sociale, ed anche politica, coerente con gli insegnamenti ricevuti negli anni di frequenza in un'opera salesiana guardando soprattutto ai giovani, su cui si costruisce il futuro, e agli emarginati in ogni senso. E non mancano gli esempi che rendono concrete entrambe queste due modalità di essere exallievi oggi nella società: molti oratori sono "in mano" ad exallievi; molti exallievi sono impegnati in servizi sociali o in politica. Credo questa sia la strada da seguire o la "sfida" se si vuole. Aprirsi cioè al mondo, uscire dal guscio delle unioni. Parlare alla società con opere e con idee, diffondere i nostri valori, difendere la famiglia.

Non ho mai detto ai giovani di amare Don Bosco, perché è lui stesso che si lascia amare dai giovani

Ha visto intere generazioni di Exallievi passare dall'educazione di Don Bosco e dal suo apostolato. Cosa è cambiato in tutti questi anni, in quasi un secolo di vita?
Ovviamente tante cose sono cambiate. Ne cito qualcuna. Vi ricordate quando vigeva la separazione uomini-donne nella vita oratoriana?! Associazioni distinte, spazi di aggregazione separati, persino in chiesa vi erano settori riservati ai ragazzi e alle ragazze. Certo oggi viene da sorridere ripensando a quei tempi. Ma siamo andati avanti e gli exallievi non hanno dimenticato la loro missione e gli insegnamenti ricevuti alla palestra di Don Bosco. Il Concilio Vaticano Secondo diede una spinta poderosa in tante direzioni: l'introduzione della lingua parlata nelle liturgie, un profondo rinnovamento, la musica con le chitarre entrò nelle chiese attraendo tanti giovani. Tante nuove attività fiorirono negli oratori, e poi la crisi delle vocazioni, gli anni dei movimenti studenteschi ed altro ancora. Certo sarebbe troppo lungo ricordare tutto ora. Ma la vita salesiana si è rinvigorita negli oratori, le CEP vitalizzate hanno dato nuovo slancio alla vita oratoriana, gli Exallievi hanno ripreso a marciare con nuovo slancio, nuove iniziative, nuova consapevolezza sulla scia tracciata da tanti suoi testimoni tra i quali Alberto Marvelli.

Cosa si sente di dire ai giovani? Perché continuare ad amare il Santo dei Giovani?
Io non ho mai detto ai giovani di amare Don Bosco, perché è lui stesso che si lascia amare dai giovani. È lui che li attrae e li affascina con l'allegria e l'accoglienza che si respirano negli oratori salesiani: quei cortili dove sgambettano felici generazioni di ragazzi e ragazze; quelle sale dove si raccolgono giovani e meno giovani per progettare insieme esperienze di condivisione e partecipazione proiettate soprattutto verso i meno fortunati, gli ultimi; quei portici dove si passeggia con l'assistente cercando risposte ai dubbi e alle angosce e per crescere nella fede. Don Bosco si fa amare perché propone tutto questo, un percorso che può condurre anche verso la santità, come è stato per Domenico Savio, solo che ci si lasci condurre per mano dal "Santo dei giovani".

Concludendo questa conversazione, cos'altro vuole aggiungere ?
Desidero solo raccomandare a tutti gli Exallievi di coltivare sempre il sentirsi parte viva della Famiglia Salesiana perché "*In essa, per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica. Gli Exallievi ne fanno parte per l'educazione ricevuta. La loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo*". Questo leggiamo nell'articolo 5 delle Costituzioni Salesiane. Non dimenticatelo, cari Exallievi ! ■

di Alfredo SCAGLIA

Ripensare l'exallievità



Non è un atteggiamento ma un valore

Guardandoci attentamente attorno, non possiamo rimanere insensibili ad uno dei segnali più avvertiti in questi ultimi anni nel contesto associativo di non poche Unioni: tanti nostri exallievi avanzati in età, ancora tesserati o non più tali, lamentano di *sentirsi trascurati se non addirittura dimenticati* dopo anni di vita unionale impegnata ed attaccamento al carisma salesiano, per un ricordo magari fugace nel giorno delle esequie! Cosa che fa a pugni *tout court* non solo con l'affannosa preoccupazione di 'portare Don Bosco' alla ricerca di quelle *vecchie conoscenze* di cui magari si sarà persa la memoria, ma soprattutto con l'invito alle opere di misericordia sollecitate da un intera stagione giubilare, trascorsa da poco più di un anno ma forse già archiviata. Stando così le cose, mal si concilia l'impegno progettuale di volere cercare gli exallievi 'lontani', che in qualche misura sono anche divenuti asettici se non indifferenti, con lo stato di disagio di tanti exallievi anziani rimasti vicini soltanto nel cuore, perché in uno stato di salute cagionevole. Don Bosco forse ci tirerebbe le orecchie! Ancor di più se parliamo di difficoltà nel coinvolgimento dei più giovani, con la scusa di non riuscire ad attirarli, dicendoli distratti da interessi diversi dai nostri e lamentandone la mancanza di un ricambio generazionale, superficialmente attribuita all'assenza fisica degli SDB, senza volerne approfondire le ragioni.

Contestualmente, all'interno di tante *Unioni in fase terminale* a causa dell'ineluttabile avanzamento dell'età degli associati, prive di programmi e di un ricambio forse solo desiderato, va diffondendosi un fenomeno da non sottovalutare, ossia quello di sonnecchiare in una non meglio definibile pigrizia frenante di ricordi nostalgici, quando ancora ci sono, nell'attesa che "le radici quadrate di ogni realtà unionale si sviluppino da sé"! Una battuta, questa, che ci sentiamo di mutuare senza presunzione da una delle vignette di don Piero Stella, già collaboratore della rivista *Giovani*, preziosa compagna dell'adolescenza di tanti di noi, che quasi certamente ricorderemo di avere avuto tra le mani. All'insegnante, che al piccolo allievo rimproverava di essersi addormentato sopra un antipatico compito sulle radici quadrate, Pierino con non poco stupore del suo maestro così rispondeva: "*Aspetto che le radici si sviluppino da sé*"! Allo stesso modo magari di come oggi qualche Unione, nell'ignavia di pensare a nuovi percorsi adeguati alla potenzialità delle condizioni anagrafiche e di salute dei propri associati, restano a *sonnecchiare* su questo ed altri problemi. Come dribblare questo fenomeno? Con la cura, per esempio, del buon padre di famiglia da noi spesso suggerita a quegli amministratori non sempre solerti, che si trovano a capo di un comune deficitario ed in piena crisi. Non crogiolarsi, cioè, in un'inedia lagnosa ed improduttiva ma studiare attentamente bisogni e risorse della propria realtà, utili a proteggerla dall'inevitabile degrado nel quale rischiano di fossilizzarla quanti, avendo scelto di farsene carico, non si preoccupano di valorizzarne le concrete possibilità residue, con la ricerca di ciò che più urge e si può fare coi mezzi di cui si dispone in situazioni fisiologicamente modificate.

> **"Le radici quadrate di ogni realtà unionale si sviluppino da sé"!**

Alla stessa maniera pertanto ogni Unione in crisi, soprattutto se per ragioni anagrafiche e la mancanza di un ricambio a volte solo auspicato, anziché attendere qualche provvidenziale sviluppo di radici od inatteso germoglio, dovrebbe provvedere a *ripensare la propria exallievità*, rivedere le concrete condizioni degli associati e valutarne limiti e mezzi per un loro investimento fecondo, senza trascurare quei 'lontani-vicini' che nel passato hanno saputo anche spendersi. Potrebbero in tal modo essere individuate vie nuove di impegno, magari non eccezionali né straordinarie ma sicuramente rispondenti allo stato di salute operativo di ciascuna situazione. Una di queste vie quella dei *Samaritani di Don Bosco*! Ripensare l'exallievità significherebbe così superare anche quella eventuale crisi etica di valori, che spesso affonda le radici nei tanti *idoli* dai quali quotidianamente siamo sommersi e che non esitiamo ad inseguire! *L'exallievità non è un atteggiamento ma un valore*. Questi i nostri auguri per un 'diverso' *Natale* ed un più 'sereno' *2018*.■

di Giovanni CAPURSO



La fraternità, un dovere verso lo straniero

"Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito, ero malato e mi avete curato, ero in prigione e siete venuti a trovarmi" (Matteo 25, 35-36). Oggi come allora, questi comportamenti misericordiosi e concretissimi, che spezzano la solitudine e l'indifferenza, fanno la "regalità" del credente, costellano il tracciato d'impegno vero e di salvezza che il "potere" non conosce, che Cristo ha scavato per noi con i piedi nudi della passione lungo i sentieri minori della storia.

Su questi sentieri noi cristiani abbiamo il dovere di sporcarci le mani, di servire affamati, assetati, stranieri, carcerati, ignudi e ammalati, nonostante il disprezzo di molti che considerano il Vangelo come un'utopia irrealizzabile. Milioni di persone sono costrette a lasciare la casa e la terra a causa di guerre, carestie e persecuzioni. Stranieri e profughi bussano alle nostre porte di cristiani che un giorno si sentiranno chiedere se hanno riconosciuto nel forestiero il volto di Gesù, anch'egli forestiero su questa terra. Per noi è dunque l'ennesima l'occasione, evangelicamente intesa, di farci "prossimi" allo straniero, questo Altro che ci fa ricordare come noi stessi siamo viandanti e pellegrini in attesa di una Patria migliore. Non solo: i migranti interpellano le coscienze nostre di uomini e di donne di buona volontà. Ad esse dobbiamo appellarci in un'Europa confusa, non più sicura dei suoi valori universalistici, delle sue lotte secolari per il riconoscimento della dignità diritti di ogni essere umano, in qualsiasi situazione si trovi. E a maggior ragione sapendo che tra costoro ci sono decine di migliaia di giovani che scappano tentando un disperato salto nel vuoto attraversando il mar Mediterraneo, sempre più spesso mare degli orrori e delle tragedie.

Si chiedeva il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2016. «I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dal-



l'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?». Perché, spiegava, «più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale».

Purtroppo di questa mancanza di fraternità, da cui scaturisce ogni forma di misericordia, ne stiamo vedendo le conseguenze. In Europa abbiamo perso il valore della custodia dell'Altro, valore generato dal cristianesimo e riconosciuto anche a livello politico nella modernità. Siamo tutti fratelli perché tutti esseri umani e come tali portatori di diritti che, nella loro stessa definizione, sono quelli dell'uomo in quanto tale. Chiudendoci nella difesa dei nostri privilegi invece siamo giunti a considerarli tali solo per i "cittadini", escludendone gli "stranieri" come se non ne fossero degni. Sì, quando la fraternità viene meno, cresce la paura dello sconosciuto, del diverso: una paura che va presa sul serio, ma che spesso viene alimentata per farne uno strumento di propaganda politica.

Certo, non possiamo accogliere tutti, ma la linfa della misericordia evocata da Papa Francesco, ci spinge a superare i limiti delle nostre comodità e ad accogliere l'Altro per quello che siamo capaci, senza alzare barricate. ■

a cura di Don Gianni RUSSO

La Chiesa: casa per molti, madre per tutti - #nessunoescluso

SECONDA TAPPA: CONDIVIDERE



Raffaellino del Garbo, Moltiplicazione dei pani, Chiesa di Sant'Antonino, Firenze.

Gesù parla nel silenzio del Mistero dell'Eucaristia e ogni volta ci ricorda che seguirlo vuol dire uscire da noi stessi e fare della nostra vita non un nostro possesso, ma un dono a Lui e agli altri.
È nell'ascoltare la sua Parola, nel nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue, che Egli ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione. L'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui.
Nella moltiplicazione dei pani Gesù invita i discepoli a condividere quel poco che hanno: cinque pani e due pesci.
Nella Chiesa, ma anche nella società, dobbiamo saper mettere a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto… quel poco che abbiamo, quel poco che siamo, se condiviso, diventa ricchezza, perché la potenza di Dio, che è quella dell'amore, scende nella nostra povertà per trasformarla (cfr. Papa Francesco, Omelia nella Messa del Corpus Domini, 31.05.2013).

IO E LA CHIESA

Dalla prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1 Cor 10,17)
"Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane."

La comunione ecclesiale si configura come una comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi

e delle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo contributo. Sulla comunione organica del Corpo mistico di Cristo insiste in modo tutto particolare l'apostolo Paolo, il cui ricco insegnamento possiamo riascoltare nella sintesi tracciata dal Concilio: Gesù Cristo - leggiamo nella Costituzione Lumen Gentium - «comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti (...). Come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, formano un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12, 12).
È ancora lo Spirito stesso che, con la sua forza e mediante l'intima connessione delle membra, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12, 26)».

La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi.
Il fedele laico «non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di una uguale dignità e nell'impegno di far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità. Lo Spirito del Signore dona a lui, come agli altri, molteplici carismi, lo invita a differenti ministeri e incarichi, gli ricorda, come anche lo ricorda agli altri in rapporto con lui, che tutto ciò che lo distingue non è un di più di dignità, ma una speciale e complementare abilitazione al servizio (...). Così, i carismi, i ministeri, gli incarichi ed i servizi del Fedele Laico esistono nella comunione e per la comunione. Sono ricchezze complementari a favore di tutti, sotto la saggia guida dei Pastori» (Cfr. Christifideles Laici, 20).
L'Eucaristia è fonte e forza di tale comunione tra i membri della Chiesa proprio perché unisce ciascuno di essi con lo stesso Cristo.

Riflettiamo:

- *La Messa, domenicale e/o feriale, è la fonte e il culmine della mia vita?*
- *Cosa riesco a condividere di me nel mio Centro, nella mia Parrocchia, nella mia città?*
- *Vivo il Santo Natale come l'evento straordinario con il quale Dio ha voluto condividere la sua natura divina con noi uomini?*
- *Sono consapevole che i miei beni sono una risorsa per il bene comune?*



Condividere è per noi Exallievi/e sinonimo di educare. "L'educazione è cosa di cuore" ed in quanto tale presuppone l'esperienza fisica dell'incontro. La parola cuore ha la stessa etimologia delle parole cordiale e coraggio. La condivisione non è relativa al fare ma all'essere e comporta la scelta di farsi prossimo e camminare insieme con e per i giovani. Il SC non si siede alla porta dell'oratorio aspettando che il giovane lo raggiunga, ma esce, lo cerca, lo vede, lo chiama e con lui percorre la via. Trova i modi per essere audace e creativo nel ripensare e rendere attuali gli obiettivi, lo stile, il metodo e la spiritualità del Sistema Preventivo. Attiva tutti i radar possibili per cogliere esperienze positive e buone prassi da poter avviare nella propria realtà. Si incuriosisce leggendo la possibilità di creare iniziative di aggregazione nei luoghi dove i giovani realmente sono. Scende in strada e si chiede come farla diventare "educativa", proponendo iniziative capaci di risvegliare in ogni giovane il senso di Dio e le domande fondamentali di senso. Attiva i giovani più vicini per avvicinare quelli che stanno sui gradini esterni dell'oratorio e nelle piazze. Rivede la propria disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare e condividere le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce.

"Essere dediti ai giovani significa avere il cuore continuamente rivolto verso di loro, cogliendo aspirazioni e desideri, problemi ed esigenze. Vuol dire anche incontrarli nel punto in cui si trovano nella loro maturazione; ma non solo per far loro compagnia, bensì per portarli là dove sono chiamati; per questo gli educatori intuiscono le energie di bene che i giovani si portano dentro e li sostengono nella fatica della crescita, sia umana che cristiana, individuando con loro e per loro cammini possibili di educazione. Nel cuore di appassionati educatori ed evangelizzatori risuona sempre l'appello paolino: «La carità di Cristo ci sospinge continuamente» (cfr. 2 Cor 5,14)" (Carta dell'identità della FS, art. 31).



Nel concreto delle nostre realtà il rischio che corriamo è che l'approccio rimanga quello di chi si propone immediatamente di stare con i giovani per insegnare qualcosa. E così il giovane rimane un oggetto al quale proporre incontri, esperienze e percorsi formativi. Oggi ci viene chiesto di camminare insieme ai giovani. Guardandoli con occhi nuovi, i giovani ci stupiranno: accogliamoli con il cuore aperto e condividiamo con loro la carezza di Dio che sperimentiamo nella nostra vita. Proponiamo un percorso educativo che parte dallo stupore di essere importanti per Qualcuno e giunge alla consapevolezza che la scommessa della fede può illuminare il senso della nostra esistenza e rinnovare il nostro rapporto con i compagni di viaggio. Raccontiamo loro ciò di cui noi facciamo esperienza nell'incontro con Dio: "Tu per me sei importante". La priorità non va data alle "cose da fare". Ciò che è più importante (e ben più difficile) è maturare atteggiamenti nuovi e far partire nuovi processi di condivisione, capaci di farci ritornare a sognare con e per i nostri giovani.

Riflettiamo:

- *Lavorare insieme è un elemento fondamentale della nostra identità: abbiamo spazi di lavoro comune?*
- *Riusciamo ad offrire nelle nostre attività formative un tempo utile per la condivisione delle esperienze?*

Condividere, per noi Exallievi/e è anche vivere la solidarietà economica.
Si può parlare di solidarietà economica solo ad un cuore che ama quello in cui crede e che con gioia sceglie di vivere in Don Bosco.
La solidarietà economica è collocata sul versante della spiritualità evangelica, prima ancora che su quello dell'organizzazione:



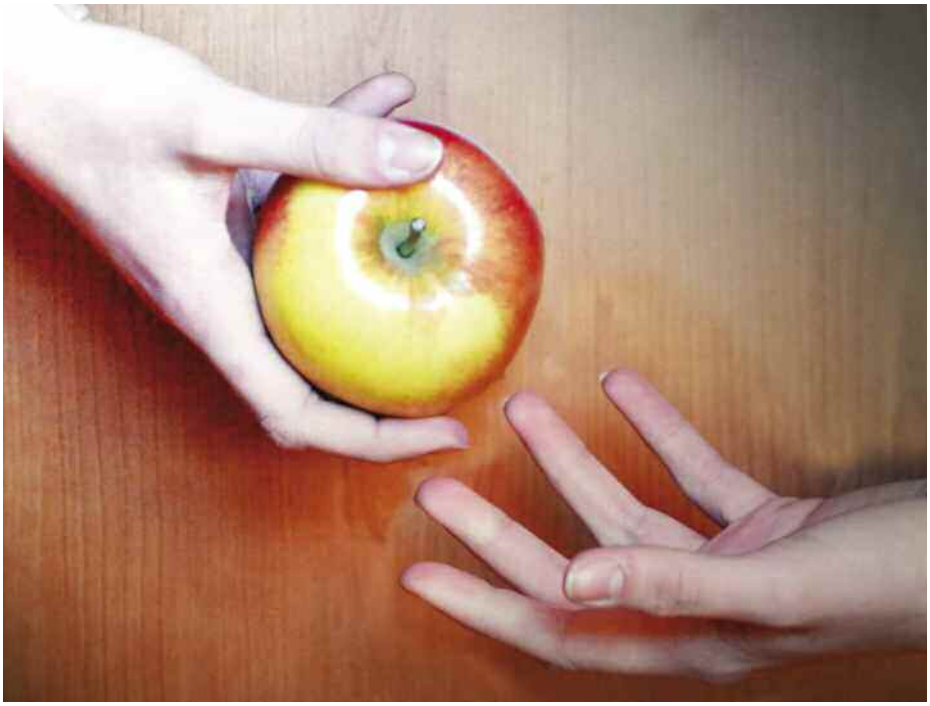
- l'unità di cuore alimenta il desiderio di vivere in comunione;
- le prime comunità apostoliche sono un modello di condivisione dei beni
- le Beatitudini ci invitano a vivere e testimoniare la povertà evangelica e la condivisione alla luce del bene comune.

È in questo senso che la solidarietà economica va intesa: un modo per esprimere la comunione fraterna, un parametro per verificare l'appartenenza e, quindi, la linfa che alimenta tutte le attività di animazione.

Va sottolineato che la condivisione e la solidarietà economica si manifestano, anzitutto nella trasparenza delle gestioni unionali e nel rispetto delle norme dell'associazione che ci chiedono di consegnare al Nazionale quanto dovuto.

Riflettiamo:

- *Esaminiamo con coraggio la capacità della nostra Unione di partecipare e sostenere economicamente le iniziative?*
- *Conosciamo l'insegnamento della Chiesa sulla solidarietà economica?*
- *Perché alcuni di noi fanno fatica ad essere generosi?*





VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

La necessità di purificare le nostre motivazioni per considerare la vita come compito

LA PAROLA DEI GIOVANI

(tratto da http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=2711)

Margherita e Paolo intervistano il parroco Don Enrico: La Chiesa è un concetto astratto, finché non diventa persone e consuetudine, finché non ci consente la scoperta che Gesù ha voluto dietro a sé non tante singolarità occupate ad autoperfezionarsi, ma persone che - proprio nell'esperienza di camminare insieme, di fare comunità (non club o condominio), di dialogare e cercare insieme strade vere per vivere il vangelo, cioè una vita buona - sperimentano un modo 'altro' di vivere l'essere uomini e donne. E forse un giovane non deve aspettare che si creino 'situazioni parrocchiali' propizie, ma deve generarle, osando la profezia di proposte che sveglino la sonnolenza delle abitudini (non sbagliate per forza, ma spesso inadeguate) là dove abita e vive quotidianamente. L'essenziale è che sia lo Spirito Santo a soffiare, a suggerire, e non semplicemente l'estro personale: la Chiesa non nasce dalle regole, e nemmeno dalle paturnie o dalle fantasie, ma è generata dall'obbedienza a quello che solo Dio è capace di ispirare.

LA PAROLA DELLA CHIESA

(dal Documento preparatorio del Sinodo sui giovani)

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie. Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative. Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori.



QUALCHE PAROLA PER *PRO-VOCARE*

Fare il primo passo è rischioso, a volte quasi un salto nel buio quando si parla di relazione educativa e proposte significative per i giovani. Non farlo, però, porta al fallimento non tanto di un'iniziativa, bensì della missione stessa a cui siamo chiamati. "I giovani non partecipano, non ci ascoltano, non ci seguono" sono pensieri pessimisti che sentiamo ripetere nei nostri Centri. Altro che pensieri, quasi bestemmie! Chiediamoci perché non partecipano, non ci ascoltano, non ci seguono, così almeno trasformiamo il pessimismo in ricerca. Interroghiamoci, ma senza perderci in teorie, nell'elogio inutile del passato, nel piangerci addosso. "Ci riconosceranno da come stiamo e staremo insieme", ma anche dalle alte proposte di impegno e servizio che sapremo fare, accompagnare, sostenere.

La parola a noi

- *Ci sforziamo di vivere nelle nostre Unioni come piccole comunità in cui condividiamo gioie e dolori?*
- *I nostri progetti restano solo teorie oppure ci impegniamo a realizzarli rischiando in prima persona?*
- *Creiamo alleanze educative con altri gruppi di FS o realtà ecclesiali o curiamo il nostro orticello?*
- *Coinvolgiamo i giovani sin dall'inizio di un'attività o li consideriamo sempre e solo destinatari?*

SECONDA TAPPA OBIETTIVI E SUGGERIMENTI OPERATIVI

VERBO	PILASTRO	DIMENSIONE UMANA	DIMENSIONE CRISTIANA	DIMENSIONE SALESIANA
CONDIVIDERE *"Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane".* (1Cor 10,17)	**SAPERE**	*- Conoscere le situazioni critiche di chi ci è accanto e del territorio in cui viviamo*	*- Maturare una conoscenza teologica di base in relazione al sacramento dell'Eucaristia, come Cena del Signore* *- riscoprire il natale come l'evento con il quale dio ha condiviso con l'uomo la sua natura divina*	*- Leggere e meditare dal "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa", il cap. Quarto, punto VI: Il principio di solidarietà*
	SAPER FARE	*- Sviluppare mezzi e tecniche che contribuiscano a migliorare le relazioni con le persone* *- mettere in comune tempo, energie e risorse per il bene comune*	*- Agire come apostoli appassionati del Vangelo e costruttori del regno* *- Valorizzare alcune dinamiche di correzione fraterna* *- Attivare iniziative di solidarietà a partire dalle "periferie" e dai bisogni che si trovano spesso a poca distanza da noi*	*- Stare con i giovani, incontrarli nel loro quotidiano, risvegliare in loro il senso di Dio e le domande fondamentali sull'esistenza*
	SAPER ESSERE	*- Riconoscere in noi atteggiamenti egocentrici, narcisistici o autoreferenziali* *- Essere generosi e altruisti - volere e fare il bene degli altri*	*- Essere sobri nell'amministrare i propri beni considerati come una risorsa per il bene comune*	*- Maturare nella carità apostolica che costituisce il cuore dell'esperienza spirituale di Don Bosco, che lo univa a Dio e ai giovani* *- Esaminarsi con coraggio sulla capacità di condividere i beni materiali in relazione alle iniziative dell'associazione*
	SAPER VIVERE IN COMUNIONE	*- Sviluppare una partecipazione attiva alla vita della comunità civile di appartenenza*	*- Praticare la solidarietà e il volontariato sempre pronti a collaborare alle iniziative della Chiesa locale*	*- Sostenere economicamente l'associazione con criteri di solidarietà tra fratelli* *- considerare come elemento fondamentale della propria identità il lavorare insieme*

di Salvatore AVANTAGGIATO



La nascita del Natale

Nella religione romana il natale era celebrato per la ricorrenza di una fondazione o di una nascita. Ogni tempio importante, la stessa Roma (21 aprile) avevano il loro natale. Ogni persona celebrava il suo natale e in età imperiale il natale dell'imperatore era una festa pubblica. Si celebrava anche il natale di alcune divinità: del Sole Invitto e di Mithra. Per quest'ultimo dio il natale era celebrato il 25 dicembre e costituiva un'importante festa solstiziale, ereditata poi dal cristianesimo come natale di **Cristo**.

I primi natali cristiani risalgono al secolo IV. Alla scelta del **25 dicembre** (recenti ricerche attribuiscono la nascita di Gesù Cristo molto vicina a questa data) contribuì anche il simbolismo naturale: festeggiare nei giorni in cui la luce comincia a ricrescere, dopo il solstizio d'inverno, il natale di Cristo **"sole di giustizia e di verità"**. Anche per questo il Natale è tipica festa della luce, simbolo della divinità di Cristo. Questa festa si diffuse rapidamente e fu subito accolta da tutte le Chiese. Il sentimento in essa ricorrente è la gioia, perché **la nascita di Cristo segna l'inizio della redenzione dell'umanità.** La sua celebrazione è aperta dalla messa vespertina del 24 dicembre ed è caratterizzata dall'uso secolare di altre tre messe, a mezzanotte, all'aurora e nel giorno. Storicamente, la messa di mezzanotte cominciò con l'uso di celebrare il Natale di notte a Betlemme. A Roma, questa messa aveva luogo in una grotta artificiale, presso Santa Maria Maggiore.

Attorno al Natale, si è formata, poco per volta, una serie di altre feste, che sono un prolungamento e che comunemente indichiamo come **"festività natalizie e di fine anno": *Santo Stefano, San Giovanni e i Santi Innocenti, la Sacra Famiglia*** *nella domenica dopo il Natale,* ***il nome di Gesù*** *il 1° gennaio,* ***l'adorazione dei Magi.*** Con l'**Epifania,** in sostanza, terminano le solennità natalizie ma la loro conclusione, sia in Oriente sia in Occidente dal punto di vista ecclesiastico è considerata la **presentazione di Gesù al tempio** *(2 febbraio)*.

Folclori collegati con la festa del Natale sono degli usi che non sempre sono di origine cristiana, anzi per la maggior parte hanno le loro origini nelle religioni e civiltà precristiane. Nell'ambito del folclore europeo, il primo posto è rappresentato dal *presepio*, rievocazione della nascita di Gesù redentore. Le sue origini risalgono a **San Francesco d'Assisi** che nel 1223 allestì sulle colline intorno a Rieti e precisamente a Greccio, la rappresentazione sacra in ambiente naturale.





La diffusione del presepio ha avuto luogo nel Quattrocento per opera degli ordini mendicanti e dei gesuiti i quali diedero vita a presepi più stabili. Il più antico è considerato quello di Arnolfo di Cambio creato intorno al 1280 e conservato in parte nella basilica di Santa Maria Maggiore. I materiali estremamente fragili, per lo più legno e terracotta, con cui erano costruiti in epoca duecentesca, hanno impedito la loro integrale conservazione.

San Francesco d'Assisi nel 1223 allestì sulle colline di Greccio la rappresentazione sacra in ambiente naturale

Altro elemento diffuso del folclore natalizio è l'**albero di Natale** che si richiama all'arcaico culto degli alberi. Il piccolo abete o pino in occasione delle festività natalizie, viene posto nelle case e ornato di festoni, luci e doni, secondo una tradizione che si riallaccia ad un'antica credenza nordica. La tradizione irradiatasi dalla Germania, ha assunto la forma attuale da quasi due secoli e si è affermata in tutto il mondo. Altro esempio analogo è l'uso recente del vischio che va collegato alla religione celtica.
Il più diffuso di tutti non solo in Europa è **Babbo Natale**. Il vecchio dalla gran barba bianca e vestito di rosso che per la fantasia infantile ha il compito di distribuire doni ai bambini nella notte di Natale, è la personificazione del Natale dalle origini non remote. Babbo Natale ha riproposto nei Paesi latini, proveniente da quelli germanici e anglosassoni, la leggendaria figura di **Santa Claus** il cui nome deriva da **San Nicola di Mira** *(Sinte Klaas, Sankt Nicolaus)*. La tradizione secondo la quale San Nicola porta doni ai bambini è testimoniata dal secolo XVI, quando si cominciò a lasciare fuori dalla porta di casa le scarpe dei bambini in cui il santo avrebbe dovuto deporre dei doni o, per punizione, carbone e radici amare.
Tipico della Scandinavia invece è lo *Julebok*, personaggio che indossa una maschera cornuta e che porta regali ai bambini. Si hanno diversi altri usi di minore diffusione tra cui le *luminarie*, scambio di doni e regali ai bambini, derivanti dai *Saturnali*, festa dell'antica Roma imperiale che si prolungava per diverse giornate. Aveva un carattere carnevalesco con riferimenti agli dei Giove e Saturno, il primo garante dell'ordine, il secondo, titolare della festa, rappresentava il rovesciamento dell'ordine. La festa iniziava il 17 dicembre e aveva la peculiarità di consentire cose di norma vietate. Nell'area nordica si conservano invece usi che derivano dall'antica festa solstiziale germanica, detta *Yule*. A questa festa risalgono usanze e credenze fra cui quella che nella notte di Natale la casa viene visitata dai morti della famiglia, ai quali si prepara la tavola imbandita. In Scandinavia e in Germania le comunità contadine sostenevano che dalla buona accoglienza fatta ai morti in quest'occasione dipendesse l'abbondanza del raccolto.
Tratti folcloristici più generici e diffusi sono alcune credenze collegate alla particolare sacralità della notte di Natale, come quella secondo cui a mezzanotte le bestie sarebbero in grado di parlare come all'origine dei tempi; oppure la credenza per la quale in tale notte è possibile la trasmissione delle formule magiche.
Per noi cristiani il *Natale* rappresenta la nascita di Gesù Cristo figlio di Dio, nato da Maria, morto e risorto per la redenzione dell'umanità.
Buon Natale! ■

BUONI CRISTIANI NELLA FAMIGLIA ED ONESTI CITTADINI PER LA FAMIGLIA

(ANS – Samoens) – Quattro giorni per discutere sulle visioni, le sfide e le idee degli Exallievi di Don Bosco per il loro futuro: questo è stata la XII edizione dell'"EuroBosco", il congresso europeo dedicato a tutti gli exallievi ed exallieve degli istituti salesiani del Vecchio Continente, svoltosi dal 12 al 15 ottobre a Samoens, in Francia, in uno dei villaggi vacanze costruiti dagli Exallievi francesi nell'ambito dei loro progetti sociali.

A 4 anni dalla precedente edizione, realizzata a Malta sul tema dell'Identità e Missione dell'Exallievo Salesiano, oltre 65 partecipanti si sono radunati da 12 paesi europei – con un Exallievo venuto anche dal Cile – per riflettere e condividere esperienze sul tema della famiglia, all'insegna del motto prescelto: "Buoni Cristiani nella famiglia ed Onesti Cittadini per la famiglia".

All'evento hanno preso parte alcuni tra i massimi esponenti dell'Associazione degli Exallievi: il Presidente, Michal Hort; il Consigliere per l'Europa, Fernando Nuñez; il Consigliere per la Formazione e la Famiglia, Maurizio Bruni; e il Vicepresidente Giovani Exallievi (GEX), Angel Gudiña, insieme al Delegato Mondiale dei Salesiani per gli Exallievi, don Raphael Jayapalan.

Nella prima giornata di lavori è stato approfondito il tema dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" da una prospettiva salesiana, preparata dal salesiano don Francesc Riu, che ha pubblicato recentemente dei materiali di divulgazione su questo testo; mentre nella seconda è stato sviscerato l'aspetto "onesti cittadini per la famiglia", grazie all'intervento di Anna Zaborska, Europarlamentare slovacca, responsabile delle politiche familiari dell'Intergruppo del Parlamento Europeo; Antoine Renard, Presidente della Federazione Europea delle Organizzazioni Familiare Cattoliche (FAFCE) e di Laurent Gregoire, Presidente della Confederazione Francese delle Associazioni degli Exallievi delle Scuole Cattoliche.

Altri momenti di particolare interesse sono stati quelli in cui sono state presentate le buone pratiche nell'ambito familiare portate avanti da diverse realtà nel contesto europeo, come "la Famiglia Parodi", in Italia, e "Hogares Don Bosco", in Spagna.

Nelle varie giornate dell'incontro, svoltosi nel tradizionale clima di allegria e condivisione salesiana, i partecipanti hanno anche condiviso momenti di riflessione, festa e spiritualità. Significativa è stata la visita alla Basilica della Visitazione di Annecy, dov'è custodita la reliquia di San Francesco di Sales.

Il prossimo EuroBosco si terrà a Valdocco nel 2020.



RECENSIONE

Buoni cristiani onesti cittadini. Miscellanea di studi della Scuola di Formazione Socio-Politica “Alberto Marvelli”

Da alcuni mesi è stato pubblicato con l’editore IF PRESS di Roma il testo *Buoni cristiani onesti cittadini*, a cura di don Giuseppe Ruppi sdb. Raccoglie una miscellanea di interventi tenuti durante i tre anni della Scuola di Formazione Socio-Politica “Alberto Marvelli” organizzata dall’aps “Laboratorio don Bosco oggi” e promossa dall’Ispettoria pugliese degli Exallievi/e di Don Bosco.

Mi piace sottolineare come il libro sia il frutto tangibile di uno sforzo di coinvolgimento della Famiglia Salesiana nel diventare protagonista, nello stimolare e coinvolgere il mondo sociale e il laicato, soprattutto giovanile. Tra gli argomenti che spiccano possiamo citare certamente i fondamenti del personalismo cristiano per la costruzione del bene comune, l’etica come fattore di sviluppo personale e sociale, le istituzioni che si appropriano di una linea socioeconomica ispirata al principio dell’amore e il sistema preventivo.

In quest’ottica il buon cristiano non è colui che vive avulso dalle vicende del mondo, ma un cittadino onesto che s’impegna per migliorare la società in cui vive. Com’è scritto nella prefazione di don Pasquale Cristiani(Ispettore emerito dei Salesiani dell’Italia Meridionale), l’elemento vitale del laboratorio “è stato l’essere capaci di convocare ed interessare categorie diverse di persone e comunità, sollecitandoli all’importanza della conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, come elemento necessario per raggiungere nel nostro cammino pedagogico quello che ci ha consegnato don Bosco: *Buoni cristiani ed onesti cittadini*”.

Giovanni Capurso



UNIONE DI CATANIA CIBALI

RICORDO DEL 50° ANNIVERSARIO DELLA MATURITÀ



Gli alunni del 3^ liceo dell’Istituto Salesiano San Francesco di Sales dell’anno scolastico 1966-1967 hanno ricordato il 50^ anniversario della loro maturità. Nei giorni di sabato 24 e domenica 25 giugno una significativa rappresentanza si è riunita all’Albergo “Emmaus” di Zafferana Etnea dove, da studenti di liceo, avevano più volte partecipato agli Esercizi Spirituali in occasione della S. Pasqua. Sono stati due giorni vissuti in maniera intensa: non solo ricordi nostalgici ma momenti di riflessione personale e condivisa con un occhio al passato ma, ancor di più, con una attenzione al presente e all’immediato futuro. Ciascuno ha dato un contributo con l’esperienza della propria vita vissuta sia da studenti che, da adulti, nell’ambito professionale e familiare.

A tal proposito, di particolare rilievo, la presenza e gli interventi di due compagni molto stimati e particolarmente cari: Mons. Salvatore Scribano e Padre Giuseppe Carciotto.

L’incontro è stato arricchito dall’intervento del Sig. Ispettore dei Salesiani di Sicilia Don Pippo Ruta che ha voluto sottolineare, con la Sua presenza e la Sua autorevole parola, l’amore dei Salesiani per i propri ragazzi di sempre.

È seguita la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Sig. Vicario Ispettoriale, il carissimo Don Lillo Montanti. Nella Sua omelia, Don Montanti ha ricordato, tra l’altro, l’importanza dell’impegno e della testimonianza dei figli di Don Bosco nella Società.

L’incontro si è concluso con un momento di fraternità e con un arrivederci a presto.

UNIONE DI ANCONA

"SIAMO FAMIGLIA"

Domenica 25 giugno abbiamo festeggiato il 72° anniversario dalla fondazione (1945).
Una scadenza annuale molto attesa, per realizzare un momento d'accoglienza, di saluti e con la partecipazione alla Santa Messa alle ore 10:00 nella nostra Chiesa Santa Famiglia che, dopo il recupero delle navate laterali, ora ha purtroppo la zona dell'altare transennata per la caduta dal soffitto di alcuni parti delle decorazioni in seguito alle scosse dell'agosto scorso.
Abbiamo ascoltato le parole del celebrante nostro Delegato don Nazzareno Centioni che ha presentato l'Associazione ed ha richiamato l'attenzione dell'assemblea, sulle attività degli Exallievi di don Bosco e sulla particolare ricorrenza pure rimarcata da un mirato intervento di saluto del Direttore/Parroco don Vittorio Pisu
Al termine della liturgia eucaristica, come ormai è d'obbligo, tutti insieme abbiamo intonato "Giù dai colli" con quel "don bosco ritorna" che sempre suscita non poca commozione.
Alle 11,15 entriamo finalmente nel vivo CONVEGNO, centrato sul tema "Siamo famiglia, scuola di vita e di amore" che è la Strenna per l'anno 2017, gradito regalo del caro Rettor Maggiore don Angel Artime.
Prima dell'inizio ufficiale del Convegno è intervenuto per un saluto ed un cordiale buon lavoro il caro don Vittorio
Dopo la consueta recita dell'Ave Maria intonata da Don Nazzareno, apre i lavori il Presidente Raffaele Zallocco che, dopo i saluti e ringraziamenti di rito, ha dato lettura della relazione della presidenza sull'attività svolte dall'Unione di Ancona. Ha ricordato l'impegno degli Exallievi/e nel mese Mariano per l'organizzazione di un rosario serale. Ha poi accennato alle manchevolezze dovute alle più svariate cause, da notizia di eventi oratoriani in corso e purtroppo anche di amici tornati alla Casa del Padre in particolare la recente perdite di Raul Belelli, per anni Vice Presidente ed animatore dell'Unione di Ancona.
Dopo aver illustrato alcune iniziative per il futuro, da attuare compatibilmente con le risorse umane e di tempo disponibili, ha presentato una nuova attività intrapresa dall'Oratorio di Ancona in collaborazione con il Comune di Ancona e con Salesiani per il Sociale intesa alla creazione di un Centro Diurno denominato "IL FARO" che accolga minori disagiati e bisognosi. Quest'opera dovrà raccogliere l'impegno, non solo finanziario, di tutti i gruppi della famiglia salesiana, Ex allievi in particolare.
Ha dato poi la parola al Tesoriere Enzo Taglioni per l'annuale relazione economica, precisa ed analitica descrizione delle entrate/spese, e soprattutto per comunicare l'impegno preso a contribuire alle spese par la riparazione delle coperture delle navate laterali della nostra Chiesa e per il sostegno del nuovo Centro Diurno in via di realizzazione nei locali dell'Ex Ispettoria Adriatica. Entrambe le relazioni sono approvate dai convenuti con applausi.
Subito dopo ha preso la parola il nostro Delegato don Nazzareno Centioni che, ha introdotto e commentato brevemente il tema posto alla base di questo 72° Convegno chiedendo a tutti di essere una vera famiglia che accolga insegni e prepari alla vita.
Con moderni mezzi audio/video, ha poi ampliato il tema della Strenna utilizzando direttamente le parole e le immagini del nostro caro Rettor Maggiore.
La recita dell'Ave Maria ha concluso il Convegno.
La somma annualmente destinata all'organizzazione del pranzo, in linea con la sobrietà cara al nostro Papa Francesco, è stata destinata alla nuova iniziativa del Centro Diurno "IL FARO".



UNIONE DI CAGLIARI

IMPEGNATI NEL SOCIALE, CON LE TESTIMONIANZE

Si è svolto questo 10 dicembre, l'evento conclusivo delle attività dell'unione. Un momento di riflessione e analisi in prospettiva del nuovo anno. La Santa Messa è stata celebrata dal nuovo direttore l'exallievo don Michelangelo Dessì. A seguire il gruppo fotografico sotto la statua di don Bosco nel cortile alto e la colazione nel refettorio. Il convegno è proseguito nella sede degli exallievi, come da tradizione addobbata dai giovani exallievi, presso la sala "Giovanni Pittaluga". Ha aperto e moderato i lavori il membro anziano del consiglio, prof. ing. Raffaele Cotza. La relazione del presidente Salvatore Loi, ha descritto minuziosamente le attività organizzate durante l'anno, le conferenze organizzate nell'ambito delle attività dei giovani presso l'Università, tra le quali ricorda: il racconto degli exallievi Salvatore e Nicoletta nel mondo della viticultura, lo spinoso tema dell'industrializzazione della Sardegna con alcuni dei suoi protagonisti, i processi di cucitura dei quartieri periferici con Guido Portoghese (presidente Consiglio Comunale), il racconto della propria vita da magistrato nella lotta dell'Anonima Sarda dell'exallievo onorario Ettore Angioni. Non ha poi dimenticato le partecipate gite al radiotelescopio di san Basilio di maggio e nella Marmilla a ottobre e le attività verso gli allievi per le annuali esperimentazioni di chimica coordinate dall'exallievo prof. Salvatore Cabiddu insieme ad alcuni gex. Si è inoltre soffermato sui recenti lavori di ristrutturazione dei lavori della sede e sulle cifre spese dall'associazione. Infine si è rivolto all'assemblea per questa sua ultima relazione come presidente, annunciando l'anticipato ritiro per motivi di età, auspicando così un forte ringiovanimento e coinvolgimento di nuovi exallievi. I partecipanti hanno entusiasticamente approvato quanto relazionato e ringraziato Salvatore, apprezzando il suo instancabile lavoro e il suo silenzioso spirito di servizio negli anni del suo mandato. Segue il saluto del direttore della Casa, il quale racconta le principali novità della casa e le possibilità di ulteriore sinergia con le attività dei licei e della pastorale giovanile. Ha avuto poi modo di intervenire il presidente regionale del C.O.N.I. Gianfranco Fara per un breve ma incisivo intervento, sollecitando gli exallievi a una maggiore presenza nelle attività sportive. Il delegato don Angelo Manca ha puntato sugli aspetti della formazione, sollecitando alla partecipazione all'incontro mensile e pensando a una migliore organizzazione della formazione degli exallievi nell'unione. La proposta di riprendere un cineforum in collaborazione con il gruppo dell'Opus Dei già ospitato nell'anno scorso. La relazione del giovane tesoriere Andrea Pirastu sulla salute dei conti e sulle spese affrontate è andata al di là dell'analisi dei numeri la discussione degli associati. Si è focalizzata sulla riduzione del numero di iscritti per un naturale invecchiamento e un scarso apporto di nuove leve nella fascia generazionale tra i 30 e i 70 anni e ci si è interrogati sulla sostenibilità (non solo economica) dell'unione. Il moderatore ha messo in votazione il bilancio e ha ricevuto l'approvazione unanime dell'assemblea. L'assemblea è stata raggiunta dai saluti del presidente e delegato nazionali, il primo ha ringraziato per le attività svolte e le solerti comunicazioni. Ha inoltre richiamato il consiglio a un nuovo inizio di rapporti con la federazione regionale, ora interrotti dai malumori e incomprensioni accumulati negli anni, invitando per quanto possibile a riprendere un dialogo fraterno e costruttivo per le attività regionali. Si è aperta la discussione sulle relazioni presentate, si è discusso del forte coinvolgimento dei giovani nell'evento nazionale dei gex a Solanas, per il quale la nostra unione ha prestato il necessario apporto logistico insieme ai membri della presidenza nazionale presenti in loco. Inoltre si sono avanzate alcune proposte sulle azioni da adottare nel rafforzamento delle presenze nell'associazione, guardando nell'ottica suggerita dal delegato di una revisione di quanto realizzato con una correzione di quanto non corrispondente alle necessità attuali. Chiusi i lavori assembleari, ci si è recati per l'immancabile banchetto dove si è proseguita informalmente e amichevolmente la discussione. L'unione celebra così la chiusura del suo 88° anno di vita, preparandosi così ad affrontare il prossimo con rinnovato spirito e forza, ricordando che "Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la nostra società". [Giovanni Bosco, X,102 memorie]

Matteo Lai



UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA

NESSUNO ESCLUSO

"Associazionismo e accoglienza: casa per molti, madre per tutti, nessuno escluso". Sembra di ascoltare solo una canzone di Eros Ramazzotti per radio che canta "Ti ricordi quando – poi – cantavamo insieme noi, nessuno escluso, ognuno la sua libertà. Solo che, non è così, non è così, solo che, la realtà è quella che vediamo qui… Non è questo il paradiso, quello che immaginavamo tutti noi, non c'è mondo più diviso. …" e, invece, questa è stata la tematica scelta per il convegno annuale dell'Unione degli Exallievi di Torre Annunziata.



Una tematica forte, ma che riguarda tutti. L'incontro, tenutosi presso l'Istituto Salesiano cittadino, domenica 3 Dicembre, ha visto come relatore Don Antonio D'Angelo, delegato Ispettoriale ExAllievi Campania- Basilicata.

Attraverso un excursus di alcune pagine bibliche, dal profeta Isaia alla pagina della pecorella smarrita, passando per l'invito al banchetto a coloro che erano in strada, il delegato ha sottolineato la figura dell'escluso.

Pagina nodale di questo argomento è certamente la parabola del Buon Samaritano, commentata da Don Antonio che ha contestualizzato la figura del samaritano ai tempi di Gesù; i samaritani erano da evitare e, con essi, erano da escludere le donne, i bambini fino alla maggiore età, gli ammalati. Erano gli esclusi per eccellenza.

La Chiesa nasce come realtà aperta a tutti e Gesù è stato il primo testimone di questa apertura.

I primi cristiani, perseguitati, si rinchiudevano nel Cenacolo, ma la novità dei cristiani oggi è quella di essere aperti, di includere e non escludere.

Continuando la riflessione, don Antonio, ha posto al centro la figura di Don Bosco che ha fatto dell'inclusione la sua missione e, questo invito, arriva tutt'oggi a noi. Analizzando il contesto del tempo, ci si rende conto di come i maggiori esclusi nel terzo millennio, paradossalmente, siano proprio i giovani, cuore della pastorale salesiana.

Altro punto focale della riflessione è stato l'importanza di partire da noi stessi: ciascuno di noi deve contribuire ad aumentare la cultura dell'apertura ed è necessario iniziare ad analizzare noi stessi. È facile parlare, ma poi, è difficile mettersi nei panni dell'altro, dell'escluso, dell'emarginato e, soprattutto, chi sono per noi gli esclusi?

Prima della conclusione, don Antonio ha ribadito il messaggio di Gesù, quello, cioè, di amare anche i nostri nemici. Sembra quasi impossibile, ma il cristiano è chiamato a fare quel passo in più. Questa è la vera sfida della Chiesa di oggi. Volendo parafrasare la parabola del Padre Misericordioso, la Chiesa ha bisogno di imparare a vivere Dio come Padre e non come padrone; il figlio maggiore deve imparare, rivolgendosi al Padre, a chiamare il più piccolo "mio fratello" e non "tuo figlio". L'altro non è un nemico ma deve essere un fratello da accogliere.

Gesù è stato il primo a non essere accolto, ad essere escluso. È nato da escluso in una grotta ed è morto da escluso su una croce, fuori dalla città.

Durante il convegno sono intervenuti, inoltre, Enrico Leone, vicepresidente Nazionale; Valerio Martorana, direttore del periodico Voci Fraterne; Nicoletta Iuliano, consigliere nazionale; don Antonio Carbone, direttore della casa salesiana di Torre Annunziata; il decano, Don Raffaele Russo.

L'evento è stata occasione per conferire all'exallievo Franco d'Alise, il distintivo d'oro dell'unione, al quale è stato letto un messaggio graditissimo da parte dell'amica e Segretaria ispettoriale, in viaggio a Cuba, Margherita Caterino.

Al termine del convegno, si è tenuta un'agape fraterna, presso un noto ristorante della zona, alla quale hanno partecipato molti degli exallievi presenti, con le loro famiglie.

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni." Riportando una famosa espressione di Papa Paolo VI, auguriamo a tutti gli Exallievi di poter essere sempre testimoni, credenti e credibili, del Vangelo.

Francesco Sessa

UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA

PICCOLI PASSI, GRANDI SOGNI



"Piccoli passi grandi sogni" è il nome di una A.P.S nata nel luglio 2007 da alcuni Salesiani operativi nelle comunità del golfo di Napoli, impegnati con i minori a rischio. Tale associazione ha lo scopo di perseguire la solidarietà sociale mediante: assistenza sociale e socio sanitaria, beneficenza, istruzione, formazione, sport dilettantistico e tutela dei diritti civili. La sede legale dell'associazione si trova a Torre Annunziata, mentre le sedi operative sono 5 e sono: "16 AGOSTO" di Bari, "Casa Pinardi" di Caserta, "Domenico Savio" di Corigliano D'Otranto, "Il Sogno" di Napoli, "Mamma Matilde" e "Peppino Brancati" di Torre Annunziata. Tutte le strutture sono gestite da Don Antonio Carbone, che insieme agli altri salesiani e a volontari presenti sul posto, lavora e"lotta" affinché gli ospiti delle loro comunità si sentano accolti, e mai più esclusi, perseguendo così con tenacia l'opera di Don Bosco. Tutte le comunità, infatti, nascono ai margini di quartieri a rischio dove risulterebbe più facile soccombere che reagire. Ma non per tutti. Don Antonio ed i suoi collaboratori credono in un possibile riscatto, in un riscatto che possa ridonare dignità e libertà a quartieri e persone troppo spesso denigrate. La comunità "Mamma Matilde", di Torre Annunziata, fu la prima casa ad essere inaugurata l'8 dicembre 2004. Essa è stata dedicata a Matilde Sorrentino, donna e madre di Torre Annunziata, che il 26 marzo 2004 venne uccisa dopo aver denunciato un gruppo di pedofili sette anni prima. Da quell'8 dicembre 2004 sono trascorsi 13 anni, durante i quali sono state inaugurate altre 4 comunità. L'ultima è la comunità "Peppino Brancati" inaugurata lo scorso 25 luglio, a Torre Annunziata, e dedicata ad uno "scugnizzo napoletano" che divenne il primo Salesiano del Sud Italia. Ognuna di queste comunità rappresenta un traguardo, una "casa per chi non ha casa", un piccolo passo per la realizzazione di un grande sogno.

Nicoletta Iuliano

UNIONE DI SAN BENIGNO CANAVESE

CONVEGNO CON IL PRESIDENTE NAZIONALE

La casa salesiana di San Benigno ha una pre-storia e una storia di tutto rispetto. Una parte di essa sorge sui resti e accanto alla gloriosa abbazia di Fruttuaria, fondata nel 1003 dal monaco Guglielmo da Volpiano e divenuta uno dei più grandi centri benedettini cluniacensi. Un'altra parte vive accanto alla basilica e nel meraviglioso palazzo settecentesco del più volte papabile cardinale delle Lanze. Infine è una delle prime case salesiane: qui i salesiani giunsero il 5 luglio 1879. Don Bosco stesso vi soggiornò 17 volte e vi fece due sogni, fra cui quello dei diamanti/virtù salesiane. L'istituto fu noviziato, poi scuola elementare, media (ancora oggi) e sempre centro professionale di altissimo livello (ancora oggi). Altrettanto di tutto rispetto è l'Unione Exallievi, prima in Italia come numero di iscritti (306) e con ben 108 anni di vita. Abbiamo scritto Exallievi tutto unito proprio per assecondare il desiderio del nostro presidente nazionale, ingegner Giovanni Costanza, che è stato presente appunto al 108° convegno tenutosi il 24 settembre 2017. Molto simpaticamente il Presidente, nel suo intervento, ha detto che desidererebbe tanto che si evitasse la "ex" staccata, perché sa tanto di..."fu". Mentre "Exallievo", tutto attaccato, diventerebbe uno splendido neologismo, pregno di quel valore attivo che il sostantivo ha nella nostra lingua. Il Presidente ha poi parlato della missione salesiana che è tale anche nel laico che vive nel mondo (l'exallievo appunto) e della capacità salesiana di essere giovani e concreti. La giornata del 24 settembre è stata poi intensa per la consegna dei diplomi di fedeltà, per la presentazione del nuovo direttore della Casa (don Riccardo Frigerio) e per i festeggiamenti per i 100 anni di don Nicola Faletti. Tesseramento, giornalino dell'Unione, foto di gruppo, assemblea con il presidente Lamberto Vezzetti, pranzo sociale e rivisatazione di foto e filmati degli anni di scuola hanno ulteriormente reso la giornata indimenticabile.

Marco Notario



IL CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIENI/E

RADICI E ALI… UN'OCCASIONE PER RIFLETTERE

Lo scorso 22 aprile si è tenuto presso il collegio Don Bosco di Pordenone l'incontro annuale degli iscritti all'Unione Exallievi/e di Don Bosco. Tante sono state le novità che hanno condito questa giornata dandole quel sapore di freschezza, leggerezza e brio che un incontro in nome di Don Bosco dovrebbe avere. Alle 15.30 eravamo già al lavoro per preparare e curare il momento dell'accoglienza, dove Nicoletta e Stefania si sono occupate di registrare i partecipanti e rinnovare l'iscrizione all'Unione per l'anno 2017. Alle 16 tutti in teatro per i saluti ufficiali. Daniele, il presidente, racconta le attività portate avanti nell'anno e Nicoletta presenta il rendiconto economico che viene approvato. Don Paolo, il nostro delegato, ci ricorda la nostra identità di Exallievi che si è costruita all'interno delle mura della casa e che continua a essere rinforzata durante la vita quotidiana: il nostro pensare e agire rispecchia e rinforza il nostro senso di appartenenza ad un'educazione ricevuta e ci rende testimoni e promotori di tale eredità. Per questo le occasioni di ritrovo diventano momenti per rinvigorire e annaffiare i semi salesiani. La giornata continua con un momento aperto a tutta la cittadinanza con un grande ospite, Exallievo dell'oratorio di Pordenone: Marco Anzovino. Marco, attraverso le sue canzoni e alcuni brani del suo ultimo libro "*Le ragazze al terzo piano*", ha dipinto e immortalato una parte di esistenze umane che coinvolge giovani e adulti. La povertà delle relazioni che i nostri giovani sperimentano non sono altro che l'imitazione di quanto gli adulti mostrano loro. La fortuna di avere adulti che si accorgono e si dedicano ad un giovane gli farà sperimentare la consapevolezza di esserci per qualcuno: è come la parolina all'orecchio d Don Bosco, che avrà l'effetto di un semino piantato all'interno di quel giovane e che gli darà modo di ritornare, nei momenti di confusione, ad una origine di senso per ritrovare la strada da percorrere. Per questo il titolo "RADICI E ALI": essere adulti educanti significa dare ai giovani che incontriamo radici solide, valori che permettano loro di costruire le proprie ali per volare liberi sul mondo. Marco racconta nel suo libro l'esistenza di tre ragazze universitarie, che attraverso la convivenza forzata nell'appartamento incontreranno la difficoltà del crescere e l'importanza di avere legami saldi, solidi e reali. Al termine dell'incontro con Marco la tradizionale foto di gruppo e la Santa Messa, celebrata da don Franco Campello e don Riccardo Michielan, già Direttore a Pordenone. Il Diploma di Benemerenza è stato consegnato dalle



mani di Sergio Bolzonello all'Exallievo Mario Sandrin.
A conclusione della prima parte della giornata un momento conviviale sotto il portico offerto dall'Unione prima di entrare nuovamente in teatro per un altro momento intenso e significativo: lo spettacolo proposto dalla *Lupus in Fabula* "Quattro amici in viaggio" ideato e pensato in memoria del nostro amico Alberto Buttignol scomparso l'anno scorso nell'incidente in moto. Lo spettacolo ha per protagonisti quattro amici che intraprendono un viaggio per rompere la routine di vita alla quale ormai si sono abituati rinunciando ai propri sogni. Durante il viaggio i quattro amici incontrano personaggi e storie che trasformano il viaggio in scoperta del mondo e di sé. I quattro amici tornano con una nuova consapevolezza, con un orecchio nuovo, attento ad ascoltare le proprie aspirazioni. Lo spettacolo, condito e alternato da canti e da danze, voleva racchiudere ciò che Alberto ha lasciato in ciascuno di noi e agli amici che lo hanno conosciuto. Al termine della serata sono stati raccolti fondi per aiutare uno studente meritevole ma in difficoltà economiche per il supporto alla vita universitaria. Come sempre la giornata dell'Assemblea annuale dei soci riserva grandi emozioni, spunti di riflessione e ricordi che annaffiano le nostre piantine, cresciute da quei semini che sono state le parole all'orecchio ricevute durante gli anni della formazione salesiana.
Al prossimo anno!

Valentina Binot
Vicepresidente GEX

FEDERAZIONE ISPETTORIALE TRIVENETA

LA FESTA DEL - PERCHÈ SÌ -

Sabato 6 maggio Valeggio sul Mincio in provincia di Verona, storica e splendida cittadina, ha ospitato l'incontro annuale del Triveneto degli Exallievi di Don Bosco, quest'anno intitolata "Perché Sì". Don Jean Rebellato, delegato ispettoriale del Triveneto, che ha avuto il ruolo di coordinatore durante la messa, ha richiamato l'attenzione sul "Perché Sì", perché eravamo lì. Sicuramente alcuni di noi sono venuti per la visita al Parco Sigurtà ma, al di là di questo, ha chiesto di condividere il motivo della partecipazione a questa festa con la persona che ci stava accanto in quel momento. Questa proposta di Don Jean mi ha subito stupita e allo stesso tempo un po' spaventata perché il condividere le proprie opinioni e sentimenti con chi si ha accanto vuol dire aprirsi agli altri, mostrare il proprio "Io", e mi ha

stupita ancor più perché è la stessa domanda che mi ero fatta anch'io prima di dare la mia adesione a questa giornata! Commovente è stata la consegna del Distintivo d'Oro per il riconoscimento e l'impegno prestato in tutti questi anni nella divulgazione dello spirito e degli insegnamenti Salesiani all'Exallievo Bruno Germano. Immagino sempre che ci sia un enorme piacere ricevere un elogio per ciò che si fa, vuol dire avere lasciato un segno del nostro passaggio. Sono seguiti vari interventi fra cui l'ospite della giornata, il Presidente Nazionale Giovanni Costanza, direttamente dalla bella Sicilia, e il nostro Paolo Libralon, che hanno arricchito con i loro messaggi la celebrazione di questo incontro. A seguire, ottimo pranzo e location immersa nel verde presso il ristorante "La serenissima" organizzato da Davide Bertagnoli con la più ricca e simpaticissima lotteria a cui abbia mai partecipato! L'allegra carovana si è poi spostata presso il Parco Sigurtà dove, chi con il trenino chi con la golf-car, chi a piedi, ci si è persi nel meraviglioso parco dove sono racchiusi tutti i colori della natura con laghetti e boschi incantati, vallate di daini, asinelli e animali da cortile, la meridiana, il castelletto ecc.. e il labirinto! Personalmente ammetto che a questa giornata del "Sì" non avevo mai partecipato, ma posso solo dire che il motivo per il quale ci sono andata ha trovato la sua risposta. Quindi vorrei ringraziare calorosamente tutti coloro che hanno organizzato, chi è intervenuto e quelli che hanno partecipato, augurando che nel prossimo futuro ci sia sempre questa continuità nel portare avanti la festa del "Perché Sì". Vi lascio con un compito: pensate anche voi lettori al "Perché Sì" e confidatelo a chi è al vostro fianco. La risposta potrebbe anche sorprendervi. **Liana Gobbo**



PER SEMPRE NEI NOSTRI CUORI IL RICORDO DI ALBI

Gli Exallievi della Compagnia "Giù dai colli", espressione del Don Bosco di Pordenone, hanno trasmesso nuovamente la loro passione e dedizione nello spettacolo "Torna a casa Tomaso" il 29 aprile nel Duomo a Porcia. Più di venti persone hanno dato il meglio di se per questo grandioso spettacolo che, dopo tanti anni, emoziona sempre come la prima volta e hanno trovato il tempo, le forze e l'entusiasmo di replicarlo proprio in ricordo di mio fratello Alberto.
Dopo un grande lavoro di tantissime persone per "Quattro amici in viaggio", proposto la settimana prima, frutto della collaborazione tra l'Associazione "Lupus in Fabula", l'Unione Exallievi di Don Bosco di Pordenone e la scuola di ballo "Top Dance" (raccontava la storia di quattro amici che scelgono di fare un viaggio per spezzare la quotidianità delle loro vite in tre città diverse: Rio De Janeiro, il Lago Titicaca e New York, ed era ispirato a quattro caratteristiche che Alberto ha sempre portato con se: coraggio, fiducia, perseveranza ed entusiasmo) tutti questi amici sono stati in grado di regalare forti emozioni e di trarre quello che mio fratello era veramente. E come loro, anche mio fratello nel suo piccolo era sempre entusiasta di dedicare il suo tempo offrendo ciò che sapeva fare.
Albi, come lo chiamiamo tutti, amava ciò che faceva per gli spettacoli. La sua passione e il suo mondo lo portavano a dedicarsi e a dare tutto se stesso anche per questa associazione. Una volta mi è capitato di andare con lui prima che iniziasse uno spettacolo e con molto orgoglio mi mostrò la sua postazione, le sue attrezzature e le sue mansioni: in quei momenti, io sapevo che lui era felice. Era felice di ciò che faceva, delle sue piccole-grandi responsabilità e della dedizione che metteva. Ed è così che noi lo ricorderemo sempre.
"Le anime delle persone speciali si cristallizzano nel tempo e vivono nell'eternità".
Grazie di cuore! Con affetto.
Ilaria Buttignol, *Giovane Exallieva*

NELLA PACE DEL SIGNORE

AMMIRATI PAOLO - ALASSIO
BERGUI GIACOMO - ALASSIO
BISOZZI PAOLO - CIVITAVECCHIA
LAROVERE PASQUALE - ALASSIO
NEGRO ANGELO - ALASSIO
STEFANI STEFANO - CIVITAVECCHIA
VENTURELLI GIACOMO - ALASSIO
ZENO GIUSEPPE - CIVITAVECCHIA

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
... senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
... in questi tempi, facendosi sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nel costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
... io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari ...

Don Giovanni Bosco

Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

Tutti possono effettuare una **offerta personale**
mediante **bollettino di conto corrente postale** n. 59414474
intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco".
Tale offerta non costituisce quota associativa (che va, invece, versata all'Unione di appartenenza) e non è un abbonamento a questa rivista "Voci Fraterne" (che viene inviata gratuitamente agli associati e ai benefattori).

Sia le persone fisiche che quelle giuridiche possono effettuare una
erogazione liberale versando la somma devoluta mediante:

- bollettino di conto corrente postale n. 59414474 intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco", riportando nella causale la dicitura "erogazione liberale" e il proprio codice fiscale o partita IVA;
- assegno di conto corrente non trasferibile intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco;
- bonifico bancario su conto corrente intestato a "Centro di Fraternità Exallievi don Bosco", codice iban IT 05 X 07601 03200 000059414474

Poichè l'associazione è iscritta nel registro della regione Lazio, su richiesta verrà rilasciata apposita ricevuta con cui le persone fisiche potranno **detrarre** dall'imposta lorda il 19% della somma donata, mentre le persone giuridiche potranno **detrarre** dal reddito la somma donata

---

Tutti coloro che hanno un reddito possono donare il **5x1000** della propria imposta IRPEF

senza dover sborsare nulla in più, ma destinando il cinque per mille di ciò che, in ogni caso, viene versato all'Erario.
Sugli apposti modelli allegati alla **CU (certificazione unica)** o al **Modello 730** o a **Modello PF (persone fisiche)**, nella sezione "Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" nel riquadro "sostengo del volontariato ..." andrà apposta la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione

97347620581

IL "CENTRO DI FRATERNITÀ EXALLIEVI DON BOSCO - ALBERTO MARVELLI"
PUÒ RICEVERE **LEGATI ED EREDITÀ**

In tal caso il testamento deve essere redatto di proprio pugno, datato e firmato per esteso con firma chiara e leggibile.

In caso di **legato di beni mobili**: "Lascio al Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco – Alberto Marvelli, con sede in Roma, a titolo di legato, la somma di € _____ o titoli, che lo stesso dovrà utilizzare esclusivamente per i fini istituzionali".

In caso di **legato di beni immobili**: "Lascio al Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco – Alberto Marvelli, con sede in Roma, a titolo di legato, l'immobile sito in _____, via _____ n. __, identificato al Catasto Fabbricati del comune di _____ al foglio ___, particella ____, subalterno ____, che l'Ente dovrà utilizzare direttamente per i fini istituzionali o che potrà vendere con l'obbligo di utilizzare il ricavato per i fini istituzionali".

In caso di **eredità**: "Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria e nomino mio erede universale il Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco – Alberto Marvelli, con sede in Roma, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, affinché venga utilizzato per i fini istituzionali".

Cerca il Signore in un presepio,
cercalo dove nessuno lo cerca,
nel povero, nel semplice, nel piccolo,
non cercarlo tra le luci
delle grandi città,
non cercarlo nell'apparenza.
Non cercarlo in tutto questo
apparato pagano
che ci si offre ogni momento.
Cercalo nelle cose insolite
e che ti sorprendono.

Jorge Mario Bergoglio



La presidenza nazionale augura

Buon Natale

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO